

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

97



internet: www.teatrinodeifondi.it
e-mail: cisd@teatrinodeifondi.it

Riccardo Cardellicchio

L'eccidio

Oratorio a tre voci

elaborazione drammaturgica
Andrea Mancini

Prima edizione

© Titivillus Edizioni, 1994

Seconda edizione

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria, 2019

via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)

Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700

www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it

info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-447-9



PREMESSA
di Andrea Mancini

Nel 1994 (epoca della prima edizione) si segnalava come *L'eccidio*, che apriva la collana Lo Spirito del Teatro, fosse importante, “sia come commemorazione di un momento storico di grande dolore e difficoltà per la nostra nazione”, ma anche come “testimonianza per l’oggi, per i giovani, per chi è protagonista della storia – spesso altrettanto difficile – che stiamo vivendo adesso”.

Ebbene quanto fatto in questi venticinque anni, quelli che sono passati da allora, non muta il senso di quelle parole, che paiono scritte adesso. *L'eccidio* resta ancora un testo attuale, che interessa gli uomini di ieri, come quelli di oggi.

Cambiano i luoghi, cambiano i nomi delle persone ma non le loro storie, le loro facce: tutte impietrite nella paura, rese dure dal dolore e anche dal coraggio. Animali braccati in quegli ultimi momenti di guerra. Una guerra che non concede tregua, non risparmia niente, non è più guerra di soldati, ma guerra di tutti.

Ma la guerra non è finita, ci circonda anche oggi, di nuovo si parla di campi di sterminio, di violenza bestiale, di stragi che lasciano distese di uomini, donne, bambini.

Nessuno era risparmiato, nessuno è risparmiato.

Vogliamo che il sacrificio e il coraggio di chi ci ha preceduto non siano ricordi da mettere nel cassetto, vogliamo – senza retorica – ricordare l’orrore, perché non si torni a nuovi orrori, condannare per non ricadere, tenere alto il valore dell’amicizia, della solidarietà, della fraternità tra gli uomini, per costruire un mondo in cui tutti possano coesistere liberamente.

Rimasto a lungo affidato alla memoria di pochi, infarcito di inesattezze e di prevenzioni, l'eccidio del padule di Fucecchio è senz'altro uno dei più feroci.

Il 23 agosto 1944 l'esercito nazista, sul punto di ritirarsi, uccide 174 persone. Sono soprattutto bambini, donne e anziani. Gente innocente che ha avuto l'unico torto di cercare rifugio nell'immensa valle, divisa tra tre province e una ventina di Comuni. A sera i nazisti hanno la spudoratezza di festeggiare l'azione di guerra con brindisi e gridando "Partigiani kaput".

Nel 1972 e 1973 il giornalista Riccardo Cardellicchio percorre in lungo e in largo il padule per mettere sulla carta le testimonianze e per raccogliere i pochissimi documenti. È accompagnato da Marco Matteoli in qualità di fotografo. Ne viene fuori un libro *L'estate del '44* edito dalla Libreria Editrice Fiorentina nel 1974, poi ristampato più volte.

Entrato nelle scuole di una larga fetta della Toscana, dà il via ad altre ricerche ed approfondimenti che contribuiscono a collocare il tragico avvenimento al posto giusto nella storia dell'ultima guerra in Italia.

Il libro racconta anche come si arriva al 23 agosto. Lo sfollamento, la paura, le fughe, i bombardamenti. In alcune pagine si affida a testimonianze come quella dello scrittore Giangiacomo Micheletti o dell'avvocato e storico Egisto Lotti o ancora a diari di sacerdoti.

È la Via Crucis di migliaia di persone, giorno per giorno, minuto per minuto, località per località, che ha il suo calvario il 23 agosto.

A questo fatto si ispira anche un altro giornalista e poeta, Enzo Fabiani, autore del bellissimo *Lamentazione 1944*, usata nel testo come una sorta di ricorrente intermezzo lirico. Anche *Lamentazione 1944*, come l'intero libro che qui si presenta, non mira alla ricostruzione dei fatti, quanto alla suggestione che essi possono suscitare nello spettatore e nel lettore di oggi, qualcosa che assomiglia all'indignazione, ma anche ad altri sentimenti, più complessi, che nella poesia di Fabiani sono ispirati alla grande spiritualità del *Pianto di Maria* di Jacopone, se non addirittura al *Libro dell'Apocalisse* di Giovanni.

In nota alla prima pubblicazione di *Lamentazione 1944* (sulla rivista «Erba d'Arno»), Fabiani data la poesia in anni lontani, quando "ero un po' più ingenuo", verso il 1950. Spiega poi come "Bògamo" nel padule di Fucecchio significhi pescatore, padulano. Mentre "colei che fu veduta" è la Madonna delle Vedute, venerata a Fucecchio. La definizione di "tribù" per i paesi si rifà agli "eletti" dell'Apocalisse. Mentre il richiamo ad Annibale deriva dal fatto che, a quanto sostiene Tito Livio, egli passò proprio dal padule, "perdendoci" un occhio, ammalandosi cioè di tracoma o di chissà cosa.

Per questo i ragazzi dei paesi vicini, cinquant'anni fa; secondo il racconto di Fabiani, canzonavano i Fucecchiesi, domandando loro se avevano trovato "l'occhio di Annibale". Infine, i versi "Non posso riposare – amore buono" si rifanno ad una canzone sarda.

Nella prima edizione, negli anni tra il 1993 e quelli immediatamente successivi, *L'eccidio* ebbe un numero altissimo di repliche, centocinquanta e più, in tutti i borghi e i luoghi storici intorno al Padule di Fucecchio, ma anche da tante altre parti. Fu dopo il successo di questo spettacolo che nacque il Teatrino dei Fondi e la Titivillus trovò la sua vocazione teatrale.

Una ripresa dello spettacolo, nel 2002 con la regia di Pilade Cantini, ebbe meno fortuna. Si fermò dopo qualche replica.

Adesso, venticinque anni dopo la prima, *L'eccidio* ha un nuovo allestimento, stavolta curato da Enrico Falaschi.

Tutto questo mi riempie di gioia, anche se avrei preferito che il suo contenuto fosse in qualche modo superato dalla storia, restando solo nella memoria delle persone. Invece, lo sappiamo bene, i temi trattati restano in cima alle preoccupazioni di chi – e sono per fortuna ancora moltissimi – crede nelle democrazie, chi prova ribrezzo per la violenza, chi non smette mai di lottare per l'uomo e per i suoi valori.

L'eccidio
Oratorio a tre voci

elaborazione drammaturgica di Andrea Mancini,
da *L'estate del '44* di Riccardo Cardellicchio,
L.e.f, Firenze 1974
e da *Lamentazione 1944* di Enza Fabiani,
in «Erba d'Arno», n. 12, 1983.

nel nome di quel viso...
Ah, quel viso amato tanto:
materno Volto Santo,
Santo Volto ...

A voi,
nel vermiglio del cuore accorato
il bisbiglio di un tempo addolorato...

In un'alba d'arsione
sferza alla ragione
tra i giunchi dell'Ajone:
la dannazione tedesca!...

Il Narratore, con voce radiofonica, comincia a parlare sulle parole della Donna.

Scena seconda.

IL NARRATORE Cassino – rotta la “linea Gustav” – cade il 18 maggio 1944. Il 25 maggio le truppe alleate – quelle provenienti dal Sud e quelle attestate ad Anzio da gennaio – si congiungono.

Il 4 giugno entrano in Roma e la liberano. Poi proseguono l'avanzata, spesso preceduta dall'azione dei partigiani.

C'è un'interruzione sul Trasimeno. I nazisti cercano di resistere. Ma non possono niente di fronte all'incalzare degli alleati. E devono continuare il ripiegamento. Devono farlo rapidamente.

Scena terza.

IL POETA Allora, in quell'aria limpida e vasta, venivano d'oltre

i colli i tonfi delle cannonate. Noi stavamo sull'erba, rilassati e fermi, per ascoltarli meglio e coglierne la direzione. Ma le direzioni erano vaghe ed ogni momento mutavano.

Era un rumore lento, lontano, a volte affrettato in un improvviso battito, e gli rispondeva il cuore.

IL NARRATORE A metà giugno il Valdarno Inferiore è occupato massicciamente. Colonne di nazisti passano dalla riva sinistra alla riva destra dell'Arno e vanno ad unirsi a quelli già sul posto.

Si dispongono nei centri abitati e nelle campagne, occupano le case migliori, le ville, le canoniche e le trasformano in comandi, sottocomandi, centri di smistamento di munizioni, di appostamenti telefonici.

IL POETA Andavano a giro per le strade, lentamente, con un'aria tonta, due, quattro, sei, la rivoltella ballonzolante dietro i calzoni corti. Ora ogni sera quei soldati recitavano la commedia del tradimento, del buon camerata tedesco offeso, delle case distrutte in Germania, con la madre, i figli, i nipoti, mentre noi... La gente cercava di non accostarsi. La gente ha un odorato da cani; sentiva puzzo di bastonate. Ma a volte nasceva in quella tedescaglia una preoccupante ed incomprensibile affettuosità. Allora prendevano a braccetto a forza chi incontravano e lo portavano a bere, con grandi sorrisi, grandi spintoni, grandi risate. E parlavano di camerati. Ed il disgraziato, ad un certo punto, in questo clima così rassicurante e commovente, azzardava una domanda, una cosa che gli restava nello stomaco più della roba ingollata.

– Passare di qui la guerra?...

Musica.

Scena quarta.

IL NARRATORE I nazisti non stanno buoni buoni a parlare con la gente, in attesa dello scontro con gli alleati.

LA DONNA Sfondavano porte, spezzavano mobili per fame legna da ardere, rompevano vetri e cristalli, scardinavano gli infissi, rubavano quanto faceva loro comodo. Quello che non potevano trasportare gettavano dalle finestre o spaccavano a colpi di scure, nulla risparmiando... Dilagati poi nelle campagne, invadevano le case dei contadini... Rubavano i prodotti agricoli, molti dei quali andavano loro stessi a raccogliere nei campi. Si appropriavano di vino, di uova, di polli, di anitre, di maiali e di bestie da lavoro, delle quali erano in continua ricerca, vuotando le stalle... Distruggevano campi di saggina e di granturco, filari di vite e oliveti, boschi e prati, frutteti e vivai...

IL NARRATORE E ci sono i rastrellamenti degli uomini: qualche volta per obbligarli a lavori pesanti, altre per rappresaglia. Le donne in questi momenti corrono in chiesa a pregare. Il "libera nos, Domini" diventa "libera i nostr'omini".

Musica.

Scena quinta.

IL POETA Nell'estate del 1944, il padule di Fucecchio non ha lavori. Non ha lavori in particolare il centro del padule di Fucecchio. Non ci sono braccia sufficienti per farli. Non c'è neanche la voglia. La guerra costringe a pensare soltanto alla guerra. La cannella e il sarellino sono alti, le pioppaie intatte. Offrono un sicuro rifu-

gio a migliaia di persone del luogo, a sfollati dei centri vicini, del livornese e del pisano, a militari sbandati e a giovani renitenti alla leva. Sopportano l'umidità, dormono in capanne di cannella o nei cesti dei cacciatori. Vivono tutto il giorno con l'acqua stagnante alle caviglie, tormentati dalle zanzare, nel pericolo costante delle malattie infettive, con la sete difficilmente saziabile. È un'estate calda. Non piove da mesi. Dalla parte di Stabbia un veterinario cura come può. È il dottor Giovanni Fernando Panichi:

IL NARRATORE Sono molte le infezioni intestinali, le foruncolosi, gli accessi, le fratture.

IL POETA Vivono queste persone nell'attesa del cibo che qualcuno porta nelle ore di calma (se mai ci sono) dai paesi vicini o dalla gronda del padule. Si fanno lunghi giri coi barchini o a piedi per evitare pericoli.

LA DONNA Sono migliaia di persone, cui la notte s'uniscono gli uomini che fuggono ai rastrellamenti e le bestie che i contadini non vogliono tenere nelle stalle per sottrarle alle razzie della Wehrmacht. Altre persone – centinaia – al centro del padule preferiscono i casotti della gronda, le capanne dei boscaioli e dei pastori, le case coloniche, vicini ai campi pieni di raccolti. "Mai – dicono i contadini – s'è vista un'annata così per i raccolti. E mai si vedrà più". In molti campi ci sono ancora i covoni di grano. Non è stato possibile trebbiarlo. Non rimane che prenderne un poco, schiccolarlo, spiga per spiga, e macinarlo come si può. Da qualche parte, come a Querce, lo caricano su barroccini (due, tre sacchi per volta, nascosti fra roba inutile) e danno incarico ad un gruppo di ragazzi d'andarli a macinare a Pesca.

IL POETA Fino a che punto – commenta don Magozzi – arrivava la nostra incoscienza. Ma la fame era tanta.

LA DONNA Altri usano vecchi macinini per il caffè. Sono ore e ore d'un movimento monotono, bloccato spesso dalla rottura del macinino. La scelta di queste persone (vivere in gronda anziché nel centro del padule) sarà fatale: i nazisti compiranno la strage, il 23 agosto, proprio in gronda.

Musica.

Scena sesta.

IL NARRATORE In un'alba d'arsione
sferza alla ragione
tra i giunchi dell'Ajone:
la dannazione tedesca!...

IL NARRATORE Cinquanta della tribù
E IL POETA di Massarella;
venti della
tribù di Fucecchio;
quaranta della
tribù della Torre;
venti della
tribù di San Miniato;
quindici della
tribù di Lamporecchio;
quattro della
tribù delle Pinete;
dieci della
tribù di San Pierino;
dieci della

tribù di Santa Croce;
uno della
tribù di Caino;
uno della
tribù di Montebuono;
uno della tribù
della Ferruzza;
uno della
tribù di Stabbia;
uno della tribù
di Ponte a Cappiano;

IL POETA Uno ignoto,
venuto da lontano...

Il loro crepitato martirio ricordiamo,
il loro sangue schizzato e sparso,
il loro volto affranto,
il loro cuore franto,
il loro pianto terroso,
il loro labbro fangoso,
il loro chinarsi lento, doloroso,
il loro sguardo smanioso,
l'ultimo respiro polveroso:
il loro sangue che profondamente
ogni radice e fosso tinse di rosso, e il vento...

Scena settima

LA DONNA Castelmartini, frazione di Larciano, luglio termina con un intenso bombardamento degli alleati e agosto comincia con una ennesima caccia all'uomo da parte dei nazisti.